

MARILENA PASQUALI

Un'esemplare applicazione dello 'stile floreale' alla legatoria d'arte: lo "Stabilimento Luigi Degli Esposti" di Bologna

Ritrovare le proprie radici, rileggere la propria storia personale e quella della propria famiglia nel più vasto contesto della storia della città, riconoscersi e rispecchiarsi in persone non direttamente conosciute ma di cui si è spesso sentito parlare. Questo, in sintesi, il grande dono che mi ha fatto la direzione dell'Archiginnasio quando mi ha chiesto di scrivere qualcosa sulla legatoria d'arte fondata da Luigi Degli Esposti, a Bologna, nel 1899. Sì, perché questo geniale artigiano – che ha costruito un piccolo impero, che ha lavorato per decenni con la Zanichelli, che è stato a contatto con alcuni tra i più celebrati artisti di inizio Novecento – è il mio bisnonno, il *nonno Gigino* di mia madre, la nipote prediletta, quella che piangendo lo accompagna in Certosa sotto uno dei più terribili bombardamenti alleati, il 12 ottobre 1944.¹

Eppure, nonostante i racconti sentiti per anni, con il passar del tempo e portata altrove da altri interessi artistici, avevo quasi dimenticato questa storia, me ne ero allontanata, lasciandomi alle spalle una vicenda umana e soprattutto culturale di cui non coglievo realmente il significato, sottovalutandone l'importanza e rilegandola tra i merletti e i rosoli di un tempo che non è il mio.

È stato necessario il richiamo di Anna Manfron e della mostra ospitata all'Archiginnasio nell'estate-autunno 2017,² perché io ritrovassi qualcosa di profondamente mio ma che avevo perduto, una discendenza, anzi un'appartenenza,

¹ Luigi Degli Esposti muore infatti due giorni prima, il 10 ottobre, a soli 69 anni. Viene sepolto nel «campo 1948» del Cimitero della Certosa.

² Mi riferisco alla mostra *Bellezza e ornamento del libro. Premiato Stabilimento Luigi Degli Esposti – Bologna. Legature d'arte novecentesche dalle collezioni Calò, Cendron e Massa*, ospitata all'Archiginnasio dal 7 luglio all'8 ottobre 2017 come approfondimento di una prima presentazione delle stesse raccolte organizzata presso la Biblioteca Statale Isontina di Gorizia dal 14 al 31 gennaio (cfr. *Le legature di Luigi Degli Esposti. Le collezioni Calò e Massa*, a cura di Marco Menato, saggio critico di Massimo Gatta, Trieste, Libreria Antiquaria Drogheria 28; Gorizia, BSI, 2017). Per la mostra bolognese, cfr. *supra*, in questo stesso Bollettino, il saggio di ANNA MANFRON, *Una mostra all'Archiginnasio di Bologna: spunti per nuove (e future) indagini sulla storia della legatoria "Luigi Degli Esposti"*.

un'identità fino a oggi quasi cancellata e della quale, invece, ora sono orgogliosa.

Altri meglio di me hanno tracciato la storia della Legatoria Degli Esposti dal punto di vista collezionistico, una vicenda con grande merito riportata al presente da pochi amatori grazie a quell'autentica passione da bibliofili che li ha condotti a cercare, acquistare e valorizzare i volumi, riconosciuti un po' qui e un po' là sui cataloghi, nelle botteghe e nelle fiere antiquarie.³

Anna Manfron in questa stessa occasione ripercorre in modo puntuale ed esaustivo, sui documenti d'archivio, la storia dei rapporti tra lo Stabilimento e la Biblioteca dell'Archiginnasio e i successivi sviluppi della società fino alla sua chiusura, negli anni Ottanta, quando – in un mondo completamente mutato – quasi più nessuno si cura delle meraviglie create dal fondatore, primi fra tutti i suoi eredi diretti, coloro che hanno gestito lo stabilimento fino alla fine.

Mio compito è piuttosto quello di considerare criticamente i risultati di un lavoro certamente artigianale, di arte applicata, che però sfiora il confine dell'arte pura (ma oggi, in un tempo in cui tutte le distinzioni di linguaggio o materia sono saltate, hanno ancora un senso distinzioni come questa?) e di collocarlo nel più vasto contesto della situazione artistica a Bologna tra la fine del XIX e i primi trent'anni del XX secolo.

Spinta da molta curiosità e fors'anche da un senso di colpa a scoppio ritardato, anch'io ho fatto un po' di ricerche su Luigi Degli Esposti, tanto da scoprire qualche cosa in più rispetto alle indagini precedenti, per arricchire i dati già noti e delineare meglio la sua figura e la sua opera.⁴

Il suo stesso cognome ci dice che appartiene alla troppo ampia categoria degli *esposti*, i tanti senza nome che la città produce e, nei casi migliori, riesce ad accogliere. Ma è Luigi il trovatello oppure è qualcun'altro prima di lui che gli ha trasmesso il nome? C'è una famiglia alle sue spalle? Dove e come nasce? E già qui le cose si fanno interessanti, dal momento che semplici ricerche d'archivio hanno rivelato che Luigi, nato nel 1874, è il terzo figlio di Ernesto, a sua volta nato a Bologna il 13 gennaio 1849 da «genitori ignoti».⁵

³ Si deve infatti alla 'febbre' antiquaria dei collezionisti friulani Domenico Calò e Ferruccio Massa – cui si è aggiunto in seguito uno degli ultimi dipendenti dello Stabilimento Degli Esposti, Gottardo Cendron – la prima riscoperta 'sul campo' dei prodotti della Legatoria e la prima intuizione del loro valore non solo economico. Di recente i tre bibliofili hanno pubblicato un nuovo volume che, se pur di taglio prettamente antiquariale-collezionistico, contribuisce certamente a una migliore conoscenza dell'argomento (*Per amor di libro. Legatoria L. Degli Esposti, 1899-1984. Legature d'arte novecentesche*, a cura di Domenico Calò, Gottardo Cendron e Ferruccio Massa, Bologna, Libreria Piani, 2018; il volume ospita anche una versione ridotta del sopracitato saggio di Anna Manfron).

⁴ Mi piace qui sottolineare il contributo alla ricerca di mia nipote, Giulia Pasquali, giovane singolarmente appassionata alla storia di famiglia, senza la quale molto probabilmente questa mia indagine non sarebbe neppure iniziata. A lei, ricercatrice entusiasta, vanno tutto il mio rispetto e la mia sincera gratitudine.

⁵ I dati su Luigi si trovano presso l'archivio storico dell'Anagrafe del Comune di Bologna: Luigi Raffaele (questo è il nome completo) nasce in Via Fondazza il 7 novembre 1874 ed è figlio di «Ernesto. Professione Libraio», nato a Bologna nel 1849, e della «servente» Clelia Gori (mentre sono noti i genitori della moglie – Sebastiano Gori e Maria Bertini – quelli di Ernesto risultano «ignoti»). Dei quattro figli della coppia, soltanto Luigi e la sorella Elettra Paolina, nata nel 1878, superano l'infanzia. Anche nell'archivio della Camera di Commercio si trovano notizie utili alla ricerca: nella *Denuncia di Esercizio Individuale*, datata 30 aprile 1925 e parzialmente redatta a mano dal proprietario della Legatoria, si legge chiaramente: «Il sottoscritto Luigi Degli Esposti / figlio di fu Ernesto nato a Bologna / il 7 Novembre 1874 e domiciliato / in Bologna Via del Riccio N.° 8 / di nazionalità italiana». Dallo stesso documento si apprende anche che la ditta è attiva dal 1899.

È dunque Ernesto il trovatello, portato il giorno stesso della nascita da una levatrice di Via Broccaindosso all'Ospedale degli Esposti⁶ e sei giorni più tardi affidato a una famiglia di contadini, pigionanti di un podere della Curia vicino a Monterenzio. Ernesto resterà fino ai vent'anni in campagna presso la famiglia Capitani, ma già nel 1861, a dodici anni, evidentemente per qualche merito particolare si vede assegnare una sorta di borsa di studio, il *Lascito Montanari*, grazie al quale potrà studiare e trasferirsi più tardi a Bologna, dove diventerà – guarda un po'! – maestro libraio, con una propria sede in Via Morandi, tra Via del Cane e Via Marsili.⁷

La figura che emerge dalla penombra di questi scarni dati biografici è dunque quella di un ragazzo di modestissime origini che si fa strada, sceglie ed esercita un bel lavoro, si crea una famiglia e chiama Enea un primo figlio morto in fasce e poi Elettra Paolina, una bambina nata dopo Luigi nel 1878, dimostrando in tal modo una qualche familiarità con la cultura classica, se non anche una certa curiosità per quelle scoperte scientifiche che di lì a poco, grazie all'illuminazione elettrica, cambieranno radicalmente il volto e la vita delle città.

Un primo dato viene così accertato: Luigi eredita direttamente dal padre la consuetudine, anzi la passione per i libri, una familiarità e un amore che nascono in lui già nella prima infanzia. Anche se Ernesto morirà a soli trentatré anni, il 29 marzo 1882, quando Luigi, unico figlio maschio vivente, ha appena otto anni, non può essere un caso che questi apra la sua prima legatoria a piano terra di quell'imponente Palazzo Levi che si trova proprio in Via del Cane 9, quasi all'angolo con Via Marsili e quasi nello stesso isolato dove il padre Ernesto aveva svolto la sua attività.⁸ Non è ancora chiaro (ma le indagini continuano ...) se magari la moglie di Ernesto, Clelia, e i figli abbiano ereditato da lui un fondo,

⁶ L'Ospedale degli Esposti viene istituito nel XIII secolo al fine di dare una risposta concreta al diffuso fenomeno dell'infanzia abbandonata. Tra l'anno 1500 e il 1511 viene edificato l'Ospedale di San Procolo o dei Bastardini, la cui costruzione con l'alto portico a grandi arcate si ispira a modelli toscani (cfr. *I Bastardini. Patrimonio e memoria di un ospedale bolognese*, catalogo della mostra tenuta a Bologna, Palazzo Pepoli Campogrande, febbraio 1990, Bologna, AGE, 1990). A metà Ottocento l'istituto ha ancora sede nel complesso di edifici che si affacciano sulle vie D'Azeglio, San Procolo e Tagliapietre. Dal citato volume del 1990 (p. 64) si apprende che nel quinquennio 1846-1850 il «numero medio annuo dei neonati introdotti nell'Ospedale degli Esposti di Bologna» è di 390 bambini.

⁷ Notizie tratte dai documenti conservati presso l'Archivio storico dell'Ospedale degli Esposti (Via della Rondine, 3 -Bologna).

⁸ Come si legge nella *Guida di Bologna* di CORRADO RICCI e GUIDO ZUCCHINI (Bologna, Zanichelli, 1930¹-1950²; Alfa, 1968³, p. 217), «Palazzo Levi, anticam. Fava. Via del Cane n. 9. Fu architettato nel 1573 da Ant. Terribilia: ha alcuni soffitti dipinti da scolari di Nicolò dell'Abate». Oggi il palazzo è sede del Comitato di Bologna della Croce Rossa Italiana.

⁹ Un tentativo è stato fatto anche presso l'Opera Salesiana del Sacro Cuore, nel dubbio che Luigi possa avervi seguito un corso per apprendisti legatori, ma l'attuale responsabile dell'archivio storico, don Ferdinando Colombo (cui va il nostro ringraziamento per la pronta ed esauriente risposta) ha escluso questa possibilità, dal momento che «la prima pietra dell'Istituto Salesiano è stata posta proprio nel 1899. Poi avranno impiegato almeno un anno a costruire e non sappiamo se subito hanno aperto la scuola di legatoria» (dalla sua e-mail inviata a Giulia Pasquali l'8 maggio 2019). L'unica ipotesi per ora praticabile è dunque quella di un apprendimento diretto dalla famiglia o presso una bottega locale non ancora identificata.

una bottega in quel gomito di vicoli stretti fra il palazzo dell'Archiginnasio, San Domenico e San Procolo, oppure se – dopo la prematura scomparsa del marito – Clelia porti avanti in qualche modo la sua attività per poi passarla al figlio maschio. Ciò che è certo è che questi – Luigi, appunto – a venticinque anni apre la prima bottega di legatoria artigiana, quando ha messo su famiglia da quattro anni ed è già padre di due bambini, al primo dei quali mette il nome del padre perduto troppo presto.¹⁰

Questi primi anni devono essere stati un periodo di grande lavoro, di sforzi quotidiani, di sacrifici, ma anche di costante apprendimento sia a livello tecnico per impadronirsi appieno del mestiere, sia sul piano dello stile e del gusto, elementi fondamentali per costruirsi un'identità e garantirsi nel giro di pochi anni l'attenzione e le commesse delle case editrici emergenti, prima fra tutte quella di Cesarino Zanichelli, allora *leader* del settore e punto di riferimento anche culturale per letterati del calibro di Carducci e Pascoli e di artisti come Adolfo De Carolis, Antonello Moroni, Alfredo Baruffi, Roberto Franzoni.

A tutt'oggi la data accertata come *post quem* della collaborazione tra Luigi Degli Esposti e la casa editrice è quel 1905 in cui questa pubblica l'innovativo volume di Augusto Righi e Bernardo Dessau dedicato a *La telegrafia senza filo. Seconda edizione largamente ampliata*, di cui almeno una copia di lusso viene rilegata dal maestro artigiano Luigi.¹¹ La notizia è suffragata dal ritrovamento, effettuato da Gottardo Cendron nell'archivio della legatoria, di una fotografia seppiata della copertina del volume, fotografia che reca sul verso il timbro «OFFICINA DA LEGA-LIBRI / LUIGI DEGLI ESPOSTI / Via del Cane, 9 – BOLOGNA». Non è detto però che non si tratti di un volume appositamente rilegato, magari qualche anno più tardi ma comunque entro il 1915, per un singolo collezionista privato che vuole così possedere un pezzo unico e di gran pregio.¹²

Ma altri importanti incarichi attendono Luigi: nel 1908 gli viene commissionata la rilegatura dell'*Albo carducciano*, «gesto di editoria squisita e accor-

¹⁰ Luigi sposa Amelia Campadelli nel 1895. Dalla loro unione, dopo una prima bambina morta in fasce (Ernesta, appunto), nasceranno tre figli maschi: Ernesto (1896), Amleto (1898-1960; questo è mio nonno) e Dino (1913). Sono loro che, dopo la morte di Luigi, porteranno avanti l'azienda di famiglia fino alla sua cessione nei primi anni Ottanta.

¹¹ Cfr. *Le legature di Luigi Degli Esposti. Le collezioni Calò e Massa* cit., p. 37. Da ricerche svolte personalmente presso l'Archivio Storico della Zanichelli è emerso che i primi volumi là conservati e che recano il marchio «Luigi Degli Esposti – Bologna», impresso in stampatello sul bordo inferiore della quarta di copertina, sono due edizioni del 1908. Si tratta della quarta edizione della *Guida di Ravenna* di Corrado Ricci (1878¹: Fratelli David; 1897²: Zanichelli, così come le successive) e della «edizione popolare», in tela bordeaux con tagli in oro, di *Giambi ed Epodi* di Giosue Carducci. A proposito della ricerca effettuata nella biblioteca storica della casa editrice, il mio più sentito ringraziamento va a Maddalena Giordani, curatrice del Catalogo Storico e sua profonda conoscitrice. Senza la sua disponibilità e il suo aiuto non sarei riuscita a raggiungere alcun risultato.

¹² La Legatoria ha infatti sede in Via del Cane dalla sua apertura, nel 1899, fino al 1914-'15, quando si trasferisce in Via del Riccio, 8.

ta»,¹³ omaggio della città e dell'intera nazione a colui che è unanimemente riconosciuto, insieme a Giuseppe Verdi, come nume protettore della Nuova Italia.

Nella biblioteca di Casa Carducci, oltre alla normale edizione in mezza pelle e tela, sono conservati due tra i primi esemplari dell'*Albo* che, come gli altri, recano in quarta di copertina il marchio della legatoria bolognese, ma che si rivelano particolarmente significativi per la nostra ricerca. Sono infatti legati in modo diverso, più 'creativo': il primo è in mezza pelle marrone chiaro e carta 'tipo legno', con quattro legacci di chiusura in pelle marrone; il secondo è in mezza pelle di identico colore naturale e tela blu, con quattro incisioni a forma di fermagli di metallo sulla costa e sulla mezza pelle. Entrambi fanno parte della stessa tiratura datata nel colophon «10 dicembre 1908» e entrambi, riprendendo il modello degli antichi codici dello Studio bolognese, appaiono perfettamente inseriti nel gusto di neo-medievalismo rubbianesco allora imperante in città.¹⁴

L'indagine a Casa Carducci ha condotto anche ad altri esiti, importanti e non scontati, che consentono di definire con maggiore precisione la data d'inizio della collaborazione tra Cesarino Zanichelli e Luigi Degli Esposti. Controllando sui volumi originali i marchi dei legatori, si scopre infatti che la terza edizione delle *Poesie* di Carducci, del 1903, reca ancora il marchio della Legatoria A. Staderini di Roma, così come nel 1906 la seconda edizione delle *Prose*, e che – sempre nel 1906 – la quinta edizione delle *Poesie* viene rilegata a Milano da Torriani & C. Si può quindi avanzare l'ipotesi che nei primissimi anni del secolo Cesarino Zanichelli (che morirà nel 1917, a sessantacinque anni) continui a servirsi di legatori esperti di altre città d'Italia, per poi approdare intorno al 1905-1908 alla bottega del bolognese, i cui servizi rivestono l'indubbio vantaggio di essere 'a portata di mano', a cinque minuti di strada dalla storica libreria sotto il Pavaglione. Certamente Luigi, più giovane, guarda ai legatori già affermati: le sue prime legature appaiono identiche a quelle di Staderini o Torriani (la linea a 'cornice' che inqua-

¹³ GIUSEPPE FUMAGALLI e FILIPPO SALVERAGLIO, *Albo Carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosuè Carducci. Quattrocentodiciassette zincotipie e una fotoincisione*, Bologna, Zanichelli, 1909 (ristampa anastatica, Bologna, Zanichelli, 1980). «Quando esce nel 1909 presso Zanichelli, l'*Albo Carducciano* è un gesto di editoria squisita e accorta. Carducci appena defunto (nel 1907), gran pubblico ancora commosso e già nostalgico: l' "Iconografia della vita e delle opere" onora il primo e va a ruba fra il secondo, suggestiva com'è con la sua importante e tuttavia cordiale parata» di fotografie. «Le hanno raccolte e commentate, con *horror vacui* archivistico e positivista devozione alla "assoluta fedeltà dei processi fotomeccanici", Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio. Sono due solerti funzionari delle Regie Biblioteche; e la professionalità fa sì che nel perseguire la programmatica riproduzione di ogni documento visualizzabile del Poeta [...] reperibile in immagini nulla, o quasi, si lascino scappare: dagli olii della ritrattistica aulica alle acqueforti della giovinezza romantica, alle caricature aggressive in carboncino, alle cartoline illustrate dei luoghi di vita e di ispirazione [...] alle istantanee fotografiche e ai gruppi 'formato gabinetto' dei parenti e degli amici [...] agli autografi, ai certificati anagrafici, ai frontespizi e alle copertine dei volumi a stampa, alle pergamene encomiastiche (il Nobel del 1906!) alle targhette e alle medaglie [...], per finire con la celebrazione *in mortem* e *post mortem* dei carri funebri, delle maschere mortuarie, dei busti, dei bassorilievi, dei monumenti, delle piazze e delle vie dedicate nelle toponomastiche cittadine» (nota redazionale Zanichelli, 27 ottobre 1980).

¹⁴ Ringrazio per la loro disponibilità Simonetta Santucci e Matteo Rossini della casa-museo Carducci, che insieme a me si sono appassionati alla ricerca.

dra la copertina, dorata come le sue quattro stelline) e pare proprio che sia la stessa casa editrice a richiedere al nuovo collaboratore di seguire l'impostazione già sperimentata per mantenere inalterata la linea editoriale.

Il mondo pare spalancarsi di fronte a Luigi, che nel 1910 vince con le sue rilegature una medaglia d'oro all'Esposizione universale di Bruxelles, primo e importantissimo riconoscimento che lascia intendere come a questa data il maestro artigiano abbia già parecchie frecce al suo arco e diversi volumi di cui vantarsi: la rassegna (sorta di immensa fiera campionaria dedicata alle scienze, alle arti, all'industria e al commercio) conosce un vero successo con i suoi ventisei paesi partecipanti e i suoi tredici milioni di visitatori, e rappresenta certamente un solido trampolino di lancio per il nuovo, ancor giovane, imprenditore bolognese che sa coniugare nei suoi prodotti funzionalità ed estetica. Il successo si rinnova per lui l'anno seguente, il 1911, all'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino,¹⁵ dove – e non è certamente un caso – i prodotti della Degli Esposti («Legature di libri e oggetti vari. Lavorazioni a mano ed a trancia») sono proposti vicino ai volumi della Zanichelli, a sottolineare il legame quasi inscindibile e, agli occhi di tutti, perfino scontato, che ormai unisce la casa editrice a uno dei suoi più fidati se non insostituibili collaboratori.¹⁶

Forte di questi indubbi risultati, nel 1912 Luigi amplia lo stabilimento, annettendo ai locali originali anche la contigua Tipografia Militare, con ingresso in Via Marsili n. 4. Sono questi gli anni d'oro della ditta, sicuramente in piena consonanza con il gusto imperante sul piano dei risultati artistici, ma valida anche come realtà imprenditoriale che in città si guadagna rispetto e autorevolezza fino a tutti gli anni Venti e Trenta. E il lavoro continua senza danni irreparabili anche durante il secondo conflitto mondiale, fino alla scomparsa del fondatore, nell'ottobre 1944.

Alcuni altri dati sono testimonianza della fortuna costante che per più di trent'anni accompagna l'attività dello Stabilimento Degli Esposti: nel 1915 o subito prima¹⁷ Luigi trasferisce la sede della legatoria in Via del Riccio n. 8, acquistando l'intero edificio a tre piani prospiciente la strada (qui andranno ad abitare lui e i figli con le rispettive famiglie) e il retrostante, ampio spazio a pianterreno, una vera e propria officina con macchinari all'avanguardia nel cuore della città, che, proprio a causa del suo non indifferente impatto ambientale, nel 1963 sarà trasferita in un capannone appositamente costruito a Quarto Inferio-

¹⁵ Organizzata nel Parco del Valentino per sei mesi, da fine aprile al novembre 1911, la rassegna torinese si colloca, insieme alle iniziative promosse a Roma e a Firenze, nel quadro delle manifestazioni nazionali per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia e costituisce quasi il seguito ideale della fondamentale Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna, allestita sempre a Torino nel 1902, autentico scrigno dell'Art Nouveau italiana e internazionale, culla di uno stile che anche nel nostro Paese dominerà la scena artistica, il gusto e la moda almeno fino allo scoppio della Grande Guerra.

¹⁶ Cfr. CARLO BADIALLI, *La gita di un cultore delle arti grafiche a Torino ed alla sua Esposizione. 26-29 ottobre 1911* (citato da M. GATTA, *Un maestro legatore nella Bologna del primo Novecento* cit., p. 13, nota 14).

¹⁷ Cfr. *supra* A. MANFRON, *Una mostra all'Archiginnasio* cit. : «la carta intestata utilizzata per una fattura del 1915 attesta infine un ulteriore cambio di indirizzo: l'indicazione "Via Marsili, n. 4" viene cassata con una riga e affiancata da un timbro in inchiostro blu con il nuovo indirizzo di "Via del Riccio, 8"».

re, vicino allo stabilimento Zanichelli.¹⁸

Negli anni Venti Luigi, convinto sostenitore del 'nuovo corso' impresso a ogni categoria produttiva dal regime fascista, lavora per la Zanichelli¹⁹ ma non solo, rilegando volumi degli editori milanesi Unitas, Mondadori e Treves e alcuni tra quelli della bolognese Cappelli,²⁰ mentre collabora attivamente con Cesare Ratta a progetti innovativi nel campo dell'arte tipografica e della legatoria e tenta piccoli passi – presto abbandonati – anche sul terreno stesso dell'editoria: stando a quanto riporta Massimo Gatta,²¹ sarebbe dei primi anni Venti una «rara carta tipografica ripiegata [...] *Carte topografiche. Ravenna* di Tito Miserocchi. [...] una copia era in vendita sul portale antiquario AbeBooks e la libreria indicava come editore lo stesso Luigi Degli Esposti». Poi Luigi allunga il passo e nel 1928 pubblica a proprie spese un opuscolo di provata fede fascista, *Il Littoriale*, in cui, dopo l'introduzione affidata a Giuseppe Saitta, Ivo Luminasi – direttore della rivista «Il Comune di Bologna» – descrive pregi e fasti del nuovo stadio in cui si tiene la prima fiera campionaria.²² E ancora non basta, perché a suggello di un'attività sempre più apprezzata non solo in città, nello stesso momento dà alle stampe il volumetto *L'Arte del Libro*, di cui ancora Giulio Ricci scrive il testo e disegna copertina, fregi e l'inedito, un po' pretenzioso ex-libris dei Degli Esposti.²³ Partendo addirittura dal *Libro di Giobbe*, correndo attraverso tutta l'antichità, il medioevo, il rinascimento e l'età moderna, trasferendosi dalla corte dei Papi alla Serenissima e alla corte di Francia, con qualche volo pindarico Giulio Ricci

¹⁸ M. GATTA, *Un maestro legatore nella Bologna del primo Novecento* cit., p. 13-15.

¹⁹ Oltre alle collane carducciane e pascoliane, per la Zanichelli lo Stabilimento Degli Esposti rilega fra i tanti anche il volume di Adolfo Venturi, *L'Arte Italiana. Disegno Storico* (1924. Copertina di Antonello Moroni) e le traduzioni dal greco antico di Ettore Romagnoli (*I poeti greci*, collana che inizia nel 1921 con le *Tragedie* di Eschilo illustrate da Adolfo De Carolis, per poi continuare con le *Commedie* di Aristofane, 1924; le *Tragedie* di Sofocle, 1926; *I drammi satireschi*, 1928; *I poeti lirici*, 1932).

²⁰ Per l'Unitas la Degli Esposti rilega fra l'altro *Ettore Fieramosca* di Massimo D'Azeglio (1926); per Arnoldo Mondadori, *I Fioretti di San Francesco* (1926); per Treves, nel 1920-'21, molte opere di Gabriele D'Annunzio: *Laudi*, *Le vergini delle rocce* e *Prose scelte*, nel 1920; *La nave* e *La Leda senza cigno*, nel 1921. Per Cappelli, la Legatoria lavora per l'importante edizione dell'*Opera Omnia* di Alfredo Oriani e a romanzi e raccolte di novelle di successo, quali *La sedia del mago* di Dina Azzolina Pisano (1923) e *Le spose mistiche* di Jolanda Majocchi (1928).

²¹ M. GATTA, *Un maestro legatore nella Bologna del primo Novecento* cit., p. 12 e nota 7.

²² Come scrive *supra* Anna Manfron: «ho così potuto ricondurre proprio a Giulio Ricci la grafica della legatura in tela avorio con disegno colorato in rosso e blu di una piccola ma significativa edizione, *Il Littoriale*, pubblicata in occasione dell'inaugurazione dello stadio di Bologna e che, all'interno, reca questa indicazione: "Distribuita a cura della legatoria Cav. Luigi Degli Esposti e Tipografia Paolo Neri in occasione della inaugurazione del Littoriale con l'incontro di foot-ball fra Italia-Spagna"».

²³ Cfr. GIULIO RICCI, *L'Arte del Libro*, Bologna, Stabilimento Degli Esposti, s.d. (1928). Il testo è tratto dall'articolo di Luigi Cirico (anagramma di Giulio Ricci) già apparso nel dicembre 1927 sulla rivista «Il Comune di Bologna» con il titolo *L'Arte del Libro e lo Stabilimento Degli Esposti* ed è accompagnato da fotografie di diverse rilegature dello stabilimento e da fotografie dei suoi spazi e dei suoi macchinari. La piccola pubblicazione che consta di 36 fogli, di cui gli ultimi tre bianchi, si pone l'ambizioso e un po' ingenuo intento di riscrivere in breve la storia della scrittura e della legatoria; a p. 8-10: «Gli è che il pensiero vuole eternarsi, ed oltre al segno che lo interpreta, vuole l'ornamento che lo renda gradito; e questo abito, questa veste esteriore, se talvolta supera il contenuto, è pur sempre questo ornamento una espressione umana nobilissima, che raggiunge l'arte più perfetta, più delicata, più spirituale».

giunge al «risorgimento delle arti» «che vediamo ora», per concludere con un enfatico encomio, perfettamente in linea con la retorica del tempo, della legatoria che gli ha commissionato lo scritto: «Potrà la macchina moltiplicare l'opera, ma bisogna che questa sia plasmata coi segni fisionomici dei nostri padri: ed ecco che uno stabilimento di molte macchine e di molti operai di varie maestranze, guidate, sorrette, sospinte, agitate continuamente nella ricerca del molto ma del bello: ecco che uno stabilimento dimostra che il tipo italico può risorgere, perché le tradizioni sono seguite».²⁴

Gli obiettivi di Luigi Degli Esposti, ormai quasi sessantenne, si rivelano decisamente ambiziosi e le commesse sembrano dargli ragione, tanto da dar lavoro in quegli anni a ben cinquantaquattro dipendenti – diciotto uomini e trentasei donne²⁵ – ma l'impostazione del lavoro non abbandona i sentieri già praticati e si mantiene fedele alla linea individuata a inizio secolo nell'ambito di quel linguaggio eclettico-floreale che tanto successo ha riscosso tra i notabili della città e nell'emergente borghesia.

Se la storia dello stabilimento continua dunque ben oltre il ventennio tra le due guerre,²⁶ dal punto di vista storico-critico la sua produzione più interessante – quella che motiva e sostiene un sostanziale giudizio positivo sul contributo che Luigi Degli Esposti ha portato alla vita culturale bolognese – vede la luce nei primi dieci-quindici anni del Novecento, quando la perizia tecnica rapidamente acquisita dal giovane maestro artigiano si pone al servizio del nuovo linguaggio Liberty, della raffinatissima decorazione a linea continua e a carattere fito-zoomorfo che impreziosisce le rilegature di Luigi come i vetri, i gioielli, le ceramiche, le stoffe, gli argenti, i mobili delle migliori manifatture d'Europa.

Bisogna intendersi, però: se ho usato i termini «eclettico-floreale» e «liberty» e ho preferito non parlare direttamente di «Art Nouveau» – definizione che a livello di storia dell'arte sarebbe molto più corretta – è perché il nuovo linguaggio, che negli ultimi anni del vecchio secolo e molto velocemente si spande ovunque a macchia d'olio creando vere e proprie scuole nazionali, anche in Italia assume connotati ben precisi e sviluppi organici al territorio. Si tratta, in altri termini, di uno stile internazionale che anche da noi trova una specifica traduzione nazionale, una fisionomia forse meno dirompente rispetto alla tradizione, un atteggiamento più cauto e legato ai modelli del classico, con vere e proprie in-

²⁴ *Ibidem*, p. 31-32.

²⁵ Questi sono i dati riportati per il 1925 nel Registro delle Denunce della Camera di Commercio di Bologna (cfr. M. GATTA, *Un maestro legatore nella Bologna del primo Novecento* cit., p. 12, nota 9).

²⁶ Dopo diverse trasformazioni societarie e ormai industrializzata da decenni, ma sempre restando nella disponibilità della famiglia Degli Esposti, l'azienda verrà venduta solo nel 1984 (*Ibidem*, p. 11, nota 3). Purtroppo i responsabili del momento non si curano dei preziosi volumi «del nonno» fino ad allora conservati negli uffici della direzione in un mobiletto liberty originale, e consegnano tutto – contenitore e contenuto – ai nuovi proprietari che, altrettanto distratti e disinteressati, lasciano che tale patrimonio vada disperso. D'altronde, dal dopoguerra ai primissimi anni Ottanta e fino a che studi, pubblicazioni e mostre non hanno riportato alla ribalta il nostro Liberty, quanti mobili e suppellettili, interi salotti e stanze da letto sono andati al macero come cose di nessun valore che odorano solo di vecchio!

venzioni d'immagine che intrecciano Michelangelo e la Secessione viennese, i modelli quattrocenteschi e le intuizioni neomedievali dei Viollet-le-Duc di casa nostra.

A Bologna si registra un caso esemplare, da manuale, di tale inedita e tutta italiana commistione di stili e stimoli: sulle tracce e per impulso di Alfonso Rubbiani e dei suoi sodali, è l'Aemilia Ars a dettare la linea e a orientare il gusto della classe dirigente. Il suo tempo è breve – appena quattro anni completi, dal 1898 al 1902 – ma la sua influenza è vasta e profonda, tanto da determinare (forse imprigionare?) i gusti, la moda e le scelte decorative della città fino a tutti gli anni Venti.

Le rilegature di Luigi Degli Esposti si collocano e trovano una precisa ragion d'essere in questo clima un po' nostalgico e un po' eroico, in questa dimensione da città ideale abitata da animali mitici e semidèi, in quest'ambito di bellezza diffusa e sognante in cui i re prigionieri s'innamorano di contadinelle fiorite. Ovviamente i disegni e i fregi che impreziosiscono le copertine, i piatti e contropiatti, i finalini, non sono i suoi e si devono ad artisti di primo piano interpellati direttamente dai responsabili della Zanichelli e delle altre case editrici per le quali lo stabilimento lavora. Ma certamente Luigi sa interpretare e tradurre in marocchino, pergamena, tela, carta e oro, molto oro – le sue materie preziose – i bozzetti che gli vengono forniti; e non è detto che, per giungere al miglior risultato e come accade ancor oggi quando si tratta di tradurre un'idea visiva in opera, gli stessi artisti non collaborino direttamente con il legatore, magari recandosi nella sua bottega per condividere la fase progettuale della rilegatura e controllarne gli esiti.

I nomi di questi artisti sono noti: innanzitutto Adolfo De Carolis, il celebre artefice degli affreschi del Salone del Podestà, ancor più noto per la sua attività di illustratore di libri, in cui riflette un eclettismo di pensiero e forma in bilico tra seduzioni michelangiottesche e linearità d'impronta Secessione; e il suo allievo e collaboratore sui ponteggi del Salone, il romagnolo Antonello Moroni, xilografo e illustratore di vaglia, che lavora assai spesso per la Zanichelli, da solo o a quattro mani con De Carolis, per illustrare classici come l'*Iliade*, l'*Odissea* e l'*Eneide* o nuove riletture del mondo greco come i *Canti di Mèlitta* di Giuseppe Lipparini (1925); e poi Giuseppe Ugonia, maestro della xilografia usata non soltanto per l'allora apprezzatissimo "ritorno all'antico" ma anche per creare personali immersioni nel paesaggio romagnolo; e ancora il bolognese Alfredo Baruffi, primo interprete di quel rinnovamento dell'illustrazione e della grafica in senso Art Nouveau, che proprio a cavallo del secolo muove le acque in città come un vento leggero ma vivificante, ricco di brio inventivo e di promesse; e Roberto Franzoni, altro originale interprete del gusto liberty oggi purtroppo quasi dimenticato, che nei primi dieci anni del secolo si distingue nelle rassegne della Società Francesco Francia e che molto si dedica all'illustrazione con esiti decisamente 'floreali', rivelando una spiccata predilezione per forme femminili e forme vegetali spesso inestricabilmente intrecciate a formare un

flusso lineare continuo.²⁷

Tenendo conto di questo quadro d'insieme, mi piace soffermarmi su alcuni lavori di Luigi Degli Esposti, considerandoli in questa sede non tanto per il loro valore storico-documentale quanto per la maestria della loro realizzazione e per la loro qualità estetica.

Una considerazione si impone: solo in rari casi l'arte della rilegatura italiana, compresa quella di Luigi, può competere e reggere il confronto con quella francese cui si devono veri e propri capolavori di Art Nouveau e Art Déco come i volumi rilegati da Marius-Michel (1846-1925), «il grande pioniere della rilegatura moderna», e Pierre Legrain (1889-1929), entrambi creatori di nuove forme, colori e incanti che a volte precorrono perfino i risultati delle cosiddette arti maggiori.²⁸ Ma la situazione economica e culturale dei due Paesi non è parago-

²⁷ **Adolfo De Carolis** lavora moltissimo per la Zanichelli, soprattutto a illustrazione delle sue edizioni moderne dei classici greci (Eschilo, *Le Tragedie*, 1921; Teocrito, *Idilli*, 1925; Aristofane, *Lisistrata*, 1925; Esiodo, *Le Opere e i giorni*, con A. Moroni, 1928-29; Euripide, *Le Baccanti*, con A. Moroni, 1930), realizzando fra l'altro anche le copertine e i fregi per i *Poemi conviviali* (1904) e i *Carmina* di Giovanni Pascoli (1914: 60 xilografie). In più occasioni, quando il volume è di gran pregio e successo, nelle edizioni successive la Zanichelli può affidarne l'apparato illustrativo a un altro artista. Questo accade ad esempio per i *Carmina* di Pascoli, la cui edizione 1930 ha una copertina molto diversa dalla prima del 1914, copertina riprodotta nel citato volumetto *L'Arte del Libro* e definita da Giulio Ricci, «Legatura stile 1500 a mosaico». **Antonello Moroni** pare l'illustratore più prolifico, sia per la Zanichelli, casa editrice per la quale lavora soprattutto negli anni Venti (*Ex-libris*, 1922; Giosue Carducci, *Poesie*, 1924; Francesco Malaguzzi Valeri, *Leonardo da Vinci e la scultura*, 1922; Adolfo Venturi, *L'Arte Italiana. Disegno Storico*, 1924; *Eronda e i Mimi greci tradotti da Ettore Romagnoli*, 1926 – edizione 1938 con illustrazioni di Diego Pettinelli, altro allievo di De Carolis); sia per la casa editrice milanese Unita (Massimo d'Azeglio, *Ettore Fieramosca o la disfida di Barletta*; Tommaso Grossi, *Marco Visconti*; Carlo Goldoni, *Commedie*: tutti volumi pubblicati nel 1926).

A **Giuseppe Ugonia** si possono ascrivere almeno le illustrazioni per il volume di Igino Benvenuto Supino, *La Basilica di San Francesco di Assisi*, edito da Zanichelli nel 1924.

Alfredo Baruffi è autore del 'florealeissimo' disegno che compare nel piatto ed anche dei fregi interni e dei capilettera del primo volume della collana *Monografie illustranti l'economia della Provincia di Bologna*: il libro, la cui legatura è realizzata in tela di canapa bolognese e che viene pubblicato nel 1928, si intitola *Industrie artistiche e botteghe artigiane bolognesi* ed è curato da Francesco Malaguzzi Valeri, celebrato conoscitore d'arte antica e direttore della Pinacoteca bolognese.

Roberto Franzoni è autore dell'illustrazione del secondo volume della stessa collana, *Produzione, commercio e controllo delle sementi a Bologna*, sempre del 1928. A lui si deve anche la parte iconografica di un altro, ricco volume che celebra i fasti del "nuovo corso", *La Provincia di Bologna nell'Anno Decimo*, Bologna, Ufficio di Statistica, 1932. Osserva giustamente Massimo Gatta: «Queste legature, per pubblicazioni di propaganda delle istituzioni fasciste, pur essendo di tipologia industriale, erano realizzate con gusto ed eleganza soprattutto per l'impianto grafico presente al piatto, elemento che ritorna in altre legature Degli Esposti per pubblicazioni simili» (cfr. M. GATTA, *Un maestro legatore nella Bologna del primo Novecento* cit., p. 15, nota 21). Come risulta dalle ricerche e dalle acquisizioni di Massimo Gatta, Domenico Calò, Ferruccio Massa e Gottardo Cendron (cfr. volumi e cataloghi citati), tutti questi volumi vengono rilegati da Luigi Degli Esposti e collaboratori.

²⁸ Cfr. ALASTAIR DUNCAN e GEORGES BARTHA, *Art Nouveau and Art Deco Bookbinding*, New York, Henry N. Abrams, 1988, p. 144. Nel tracciare la storia, magistralmente illustrata, della rilegatura d'autore tra Otto e Novecento, gli studiosi così delineano il rapporto ideale che unisce i due maestri (op. cit., p. 106): «Legrain fu importante per il movimento Art Déco come Marius-Michel per l'Art Nouveau. Come Michel prima di lui, Legrain emerse con uno stile completamente nuovo che rompe con tutti gli influssi tradizionali. Non solo produsse rilegature a decorazione puramente geometrica [...], ma anche lavorò con nuovi

nabile: la Francia – cioè, in realtà, Parigi – in questi anni detta la linea a tutto il mondo occidentale e anche i suoi maestri artigiani godono di questo stato di grazia, in cui le idee e la possibilità di realizzarle viaggiano a una velocità ben diversa da quella a cui sono abituati i nostri artisti, i nostri artigiani, l'intera nostra società.²⁹ È un fermento, una «febbre piena di impulsi» che in Italia arrivano un po' raffreddati, in un orizzonte più limitato, a una temperatura più bassa. Ma, se pur qui non si offrono le stesse possibilità, se lo scambio di idee e risultati è meno ampio e fertile, non è detto che anche da noi non nascano esperienze ed esiti molto interessanti, vissuti e proposti da personalità di primo piano o comunque da non sottovalutare.

Dalla collaborazione tra disegnatori di segno fluido e sapiente e un maestro artigiano dalle mani d'oro e innamorato del suo mestiere, nascono volumi preziosi, piccole perle che sono testimonianza di un tempo e di un gusto pieni di sogni e di chimere. Vediamone alcuni, la cui ideazione grafica si deve evidentemente all'artista di turno, ma ai quali il legatore aggiunge un pizzico di eleganza in più, una luce dorata, una freschezza che appartengono tutte alla sua capacità di trarre il massimo dai migliori materiali in quegli anni reperibili in Italia. Forse non avorio o pelle di squalo... (come fa a partire dal 1920 quel genio creatore di Legrain a Parigi) ma certamente pelle, cuoio marocchino, pergamena e tela tessuta a mano, carte lucide e impressioni in oro, tanto oro, per i titoli, i fregi, i piatti e i contropiatti e, nei casi più 'azzardati', per i guizzi lineari che adornano le copertine.

Le rilegature più convincenti sono quelle dei primi anni, cioè della felice, irripetibile stagione che precede la Grande Guerra, tanto che a questi modelli Luigi si atterrà, con poche varianti, ancora per molto tempo. Ci si imbatte subito, intorno al 1905, in un caso esemplare della sua acuta recettività nei confronti dei linguaggi grafici più innovativi, già supportata dalla piena conoscenza di tecniche e materiali: si tratta della rilegatura della seconda edizione de *La telegrafia senza filo*, la cui copertina in perfetto stile floreale sembra unire l'entusiasmo per le scoperte della nuova scienza al desiderio di leggerle come semi, come radici anche di una nuova bellezza: il palo della luce si trasforma in un albero ricco di foglie e bacche, mentre gli isolatori di porcellana sono visti come i frutti pieni di linfa di una nuova pianta che cresce con filamenti curvilinei che si snodano nello

materiali quali avorio, pelle di squalo, legno o metallo» [traduzione dell'Autore]. Altri legatori francesi, figure di primo piano che si possono ricordare anche per la loro cifra stilistica cui in qualche modo si può riferire quella dei nostri rilegatori del primo Novecento, sono René Keiffer, discepolo di Marius-Michel (1875-1964), Henri Blanchetière (1881-1933), Georges Cretté (1893-1969) e il più anziano Emile Carayon (1843-1909), tutti maestri che ricreano forma e composizione grazie alla loro capacità d'invenzione, la loro energia di segno e colore, la loro capacità di sperimentare nuovi materiali. Per la rilegatura Art Déco, cfr. anche YVES PEYRÉ e H. GEORGE FLETCHER, *Art Deco Bookbindings. The work of Pierre Legrain and Rose Adler*, catalogo della mostra tenuta a New York, The Public Library, febbraio-giugno 2004, New York, Princeton Architectural Press, 2004.

²⁹ Sintomatico, a questo proposito, è proprio il caso di Pierre Legrain, il quale – come osservano Duncan e Bartha (cit., p. 106) – «Grazie al suo *patron*, il sarto Jacques Doucet, poté lavorare in completa libertà e senza costrizioni finanziarie».

spazio³⁰ (e si ritroverà presto, nel 1907, lo sviluppo dello stesso motivo – quello della pianta che verso l'alto esplode in una danza di rami intrecciati a corolle in fiore – nell'edizione di lusso di *Pensieri e discorsi* di Giovanni Pascoli).³¹

Insieme alla perizia tecnica – per cui ancor oggi i libri rilegati da Luigi più di cent'anni fa sono perfetti, si aprono benissimo, non fanno 'orecchie' e non si squadernano – la persistenza dei motivi decorativi è uno dei tratti distintivi dei suoi lavori. Anche nelle edizioni successive il maestro legatore riprende quasi sempre l'impostazione iconografica delle prime edizioni, un po' perché quello è il modello, il disegno che ha riscosso successo e un po' perché il gusto di tutti – artefice e pubblico, chi fa e chi fruisce il prodotto-libro – in sostanza non cambia fino agli anni Venti inoltrati, per evolversi poi negli anni Trenta verso esiti più celebrativi e monumentali.

Ne è prova la fortunatissima e più volte ristampata edizione delle *Poesie* di Giosue Carducci, la cui prima uscita risale al 1901 e che ancora nel 1924 vantano una rilegatura in pelle marrone e fregi impressi in oro, che in copertina e sulla costa formano un fittissimo intrico di linee intrecciate a spigoli vivi, «a mosaico»,³² in una sorta di grafia di puro ritmo, senza intervalli spaziali, in cui la parola scritta si incontra e si mescola ai racemi decorativi.

La stessa sensazione di pienezza e quasi di *horror vacui* si avverte anche in un altro volume di lusso di tre anni prima, pubblicato non dalla Zanichelli ma da Treves a Milano. Si tratta de *La Nave* di Gabriele D'Annunzio, la cui copertina è segnata da una linea continua, labirintica, nera e oro (quasi a suggerire l'idea dell'ombra, dello spessore), che ferma il suo girotondo illusionistico solo ai bordi dello spazio centrale, rettangolare e vuoto ove campeggia il nome del Vate.³³

Verso il 1930 le cose cambiano, tanto che nelle rilegature di Luigi sembrano accentuarsi sia i caratteri floreali che quelli ispirati a una reinventata antichità classico-mediterranea (e, in questa, sono maestri Adolfo De Carolis e il suo allievo e continuatore Antonello Moroni).³⁴ Nel volume di grande formato e in tela di canapa bolognese *Industrie Artistiche e Artigiane Bolognesi* del 1928, la cornice floreale ideata da Alfredo Baruffi e realizzata da Luigi Degli Esposti si fa più massiccia – forse anche per la mancanza della luminosità data dall'uso, qui assente, della foglia d'oro – e l'insieme appare quasi forzato, eccessivo e un po' soffocante. Ovunque si respira un'aria più pesante, troppe illusioni e speranze sono cadute e i fiori d'inizio secolo, così leggeri e quasi trasparenti, hanno ormai perso

³⁰ Purtroppo non si conosce l'autore della copertina.

³¹ Prima edizione, Bologna, Zanichelli, 1907; poi 1914² e 1920³.

³² Con questa definizione tecnica viene presentata l'edizione carducciana nel citato libretto *L'Arte del Libro*, curato nel 1928-29 da Giulio Ricci per lo Stabilimento Degli Esposti (riproduzione e didascalia a p. 14).

³³ GABRIELE D'ANNUNZIO, *La Nave*, Milano, Treves, 1921. «Legatura in tutta tela bordeaux con fregi impressi in oro e nero, titoli in oro al dorso e cornucopia con motto dannunziano ("Io ho quel che ho donato") in rilievo al piatto anteriore» (*Per amor di libro. Legatoria L. Degli Esposti* cit., p. 41).

³⁴ Per esempio, si osservino i già ricordati volumi di Ettore Romagnoli, *Eronda. I Mimi* del 1926 e i *Carmina pascoliani* (edizione del 1930), in cui appaiono latinizzati anche il nome dell'autore - «Ioannis Pascoli» - e quello della casa editrice - «Bononiae In Aedibus N. Zanichelli!» (*Ibidem*, p. 53 e 37).

gran parte del loro profumo. Un tempo è irrimediabilmente perduto e anche la sua rappresentazione deve cambiare, senza più compiacersi di atmosfere svanite per sempre per affrontare piuttosto le insidie del mondo che in mezzo a tanti lutti sta nascendo. Lo Stabilimento Degli Esposti tenterà di adeguarsi al nuovo che avanza, perdendo proprio nel momento più duro – l'autunno 1944 – il suo creatore e ispiratore, così che i prodotti che vedranno la luce dal 1946 in poi, pur mantenendo un buon livello tecnico, perderanno tutto il sapore di pezzi unici e diventeranno normali volumi industriali.

Facciamo quindi un ultimo passo, ma all'indietro, per dar conto di una nuova anche se piccola scoperta, in un gioco di rimandi e coincidenze che forse tali non sono.

Come si legge in una pagina pubblicitaria ascrivibile al 1928 o subito seguente,³⁵ quello costruito passo dopo passo da Luigi è uno «Stabilimento per legature editoriali commerciali e artistiche [...] in grado di assumere qualsiasi lavoro di Legatura Editoriale Artistica e di Stile di qualsiasi importanza [...] con] Reparti specializzati per la fabbricazione delle Agende, Placche per Calendari, Cartelli, Reclames ...». Quindi i prodotti semi-industriali e commerciali che escono dallo stabilimento di Via del Riccio rappresentano una parte non secondaria dell'attività, prodotti che mantengono comunque quei caratteri di qualità tecnica e d'immagine che hanno fatto la fortuna dell'impresa. E provoca ancora una qualche emozione vedere che il calendario «a placca» (cioè a base fissa e fogli mobili), appeso nella camera da letto di Giovanni Pascoli, a Barga, e fermo alla data della morte del poeta, è proprio il calendario pubblicitario realizzato da Luigi: su uno sfondo rosso-velluto si staglia il suo nome, scritto a grandi lettere d'oro in una bella grafia a ghirigori, seguito molto più in piccolo dalle informazioni pratiche d'uso.³⁶

Nella quieta casa di Barga il tempo si è fermato a quel fatale 6 aprile 1912 (il giorno prima, quale mano ha staccato l'ultimo foglietto?) e questo confine di destino è segnato proprio dai gigli stilizzati e dalla firma a nastro di Luigi Degli Esposti, avvicinando anche al di là del loro tempo il grande poeta e il geniale artigiano nel condiviso e indiscusso amore per la bellezza.



Fig. 1. Vignetta - frontalino dello Stabilimento degli Esposti.



Fig. 2. Ufficio di Luigi Degli Esposti con esposizione di legature di pregio, 1928 ca. (collezione Cendron).



Fig. 3. Calendario dello Stabilimento Luigi Degli Esposti per il 1912 (Barga, Casa-Museo Giovanni Pascoli).



Fig. 4. Ex-libris di Luigi Degli Esposti. Xilografia di Giulio Ricci, 1927 ca.